

POMPEO E L'ACCORDO CON LA CINA

L'attacco Usa al Vaticano

di Massimo Franco

L'accordo tra Vaticano e Cina «mette in pericolo l'autorità morale» della Santa Sede. La «scomunica laica» arriva dal segretario di Stato Usa, Pompeo. a pagina 14

L'«anatema» di Pompeo sul Vaticano «Pericoloso l'accordo con la Cina»

«In gioco l'autorità morale della Chiesa». La lettera per il rinnovo dell'intesa presto a Pechino

di Massimo Franco

La lettera, in italiano, con la quale il Vaticano chiede alla Cina di rinnovare per altri due anni il loro accordo «temporaneo e segreto», dovrebbe essere recapitata in settimana a Pechino. Ma il viatico che riceve la mossa di papa Francesco dagli Stati Uniti sa di scomunica laica. Scrivere, come ha fatto ieri il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, che rinnovando quell'intesa la Santa Sede «mette in pericolo la sua autorità morale», è qualcosa di inedito nella sua gravità. Fa emergere un'irritazione covata per mesi e tenuta a freno da quando, nel settembre del 2018, è stato formalizzato un patto di cui non si conoscono i contenuti per volontà di Xi Jinping. Non solo. Le parole di Pompeo fanno un riferimento esplicito alle proteste di Hong Kong represse dal regime comunista, e vengono rese pubbliche a pochi giorni dalla visita del segretario di Stato Usa in Vaticano.

Difficile non vedere nella presa di posizione anche un riflesso della campagna per le presidenziali, nelle quali i cat-

tolici statunitensi appaiono divisi tra Donald Trump e lo sfidante democratico Joe Biden, che pure è cattolico; e il tentativo di utilizzare a vantaggio del presidente in carica umori anti-cinesi che attraversano tutta l'opinione pubblica statunitense e, più in generale, occidentale. Ma se la mossa assume per il momento in cui avviene un sapore elettorale, il disappunto nei confronti della geopolitica del pontefice argentino viene da più lontano. E si nutre di diffidenze e pregiudizi dei quali il caso di Hong Kong diventa l'elemento più vistoso ed eclatante: il possibile punto debole sul quale tentare di colpire Francesco. In parte, la mossa era attesa.

Dal settembre del 2018, gli Stati Uniti sono stati il convitato di pietra dell'intesa Vaticano-Cina. E nelle ultime settimane, emissari della cosiddetta «Anglosfera» avevano espresso ai mediatori vaticani le loro obiezioni. Ma la risposta vaticana era stata netta: la distensione con Pechino continua. L'assenza di contatti personali tra le delegazioni a causa del Covid è diventata un'occasione per prorogare tacitamente l'accordo.

D'altronde, che papa Fran-

cesco non intendesse cedere sulla strategia imboccata si era capito dall'assenza in tutti questi mesi di qualsiasi commento sul modo in cui esercito e polizia erano intervenuti contro i manifestanti di Hong Kong, molti dei quali cattolici; né sulla persecuzione della minoranza musulmana degli Uiguri che vivono nell'estremo ovest della Cina. La sensazione è che la Santa Sede abbia messo nel conto gli attacchi.

Sebbene ritenga l'intesa asimmetrica, nel senso che è la Cina ad avere il coltello dalla parte del manico, non ha mai arretrato: né di fronte alle proteste di cardinali come l'emerito di Hong Kong, Joseph Zen, sospettato di ricevere corposi finanziamenti dalla destra statunitense, e come l'arcivescovo di Yangon, Charles Bo, né per gli attacchi dell'agenzia cattolica Asia-News. Si tratta di ambienti che danno voce a un «partito anticinese» tuttora molto forte negli episcopati cattolici. E sono convinti che in questi due anni, a differenza di quanto sostengono i difensori dell'accordo, la situazione religiosa in Cina sia peggiorata, non migliorata.

Abilmente, non a caso Pompeo richiama questo

aspetto quando avverte che «l'attacco del Partito comunista cinese contro i cattolici si è intensificato». Ma nella cerchia papale è radicato da tempo il sospetto che dietro alcune prese di posizione si scorga lo zampino statunitense. Così, il 20 aprile del 2020 è stata lanciata l'edizione in cinese di *Civiltà cattolica*, la rivista dei gesuiti.

E il 5 luglio, mentre si registravano altri arresti nell'ex colonia britannica, è stata annunciata una dichiarazione papale sulla situazione di Hong Kong nel discorso all'Angelus: una decina di righe nelle quali si accennava alla «complessa situazione», esprimendo preoccupazione. I vaticanisti avevano ricevuto il testo di Francesco alle 11 del mattino, con quel passaggio che appariva il minimo sindacale per segnalare un qualche smarcamento dalla politica di Pechino. Ma poco prima che Francesco si affacciisse alla finestra del suo studio, si è saputo che il passaggio su Hong Kong era da considerarsi cancellato: il Papa ha deciso di non leggerlo, moltiplicando le domande sui motivi del ripensamento. E infittendo il mistero sui contenuti di quell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario di Stato Usa in visita**

Il 29 e il 30 settembre il segretario di Stato Mike Pompeo sarà a Roma e incontrerà il Pontefice. Nella foto, l'ultimo colloquio fra Pompeo e il Papa, avvenuto il 3 ottobre 2019

Fede e politica**Il «patto» segreto scade domani**

L'accordo è stato siglato nel 2018 e scade domani. Il testo è segreto e riguarda il piano «ecclesiale e religioso»: da una parte Pechino riconosce il Papa come capo della Chiesa cattolica, con relativo potere di nominare i vescovi; dall'altra, la Cina mantiene una facoltà di controllo sui nomi.

Quant sono i cattolici negli Usa

Negli Stati Uniti ci sono 51 milioni di cattolici e 17 mila parrocchie. Sono circa il 20% della popolazione adulta, anche se in calo. L'unico presidente cattolico è stato John Kennedy, mentre Joe Biden è il terzo candidato, dopo Al Smith nel 1928 e John Kerry nel 2004.